

INTERVENTO DI VALERIA FEDELI NEW YORK 27 FEBBRAIO 2008

100 anni fa, dando alla differenza di genere, una dimensione politica formalmente riconoscibile, un gruppo di donne fondava a Stoccarda l'Internazionale delle donne socialiste.

Due anni dopo da quella Internazionale, nasce la proposta di una giornata mondiale della donna, l'8 marzo.

E ancora, 100 anni fa, a Chicago, 129 operaie tessili in sciopero per il miglioramento delle condizioni disumane di lavoro, morirono arse vive per un incendio scoppiato nella fabbrica, le cui porte erano state chiuse – per ritorsione – dal datore di lavoro.

Sempre 100 anni fa, 15.000 operaie, soprattutto tessili, sfilando per le vie di New York, lanciavano lo slogan " per il pane e per le rose ", che ha riecheggiato per un secolo nelle lotte delle donne: qualità delle condizioni di lavoro e di vita, diciamo oggi.

Allora, fu la sindacalista Emma Goldman, che seguì le vicende delle operaie tessili di Chicago, che fu protagonista della manifestazione di New York, a scrivere:

" ogni classe oppressa ha ottenuto la sua liberazione innanzitutto grazie alle sue forze "

Ecco, io credo che ogni donna libera deve sentirsi riconoscente e in debito particolare verso quelle donne, quelle operaie tessili, quelle donne dell'internazionale socialista che hanno contribuito con la giornata internazionale della donna, - almeno una volta l'anno - almeno una volta l'anno, contribuire a ricordare e fare il punto sui passi avanti compiuti, e di prospettare cosa ancora non si è realizzato per la libertà e l'uguaglianza, tra donne e uomini nelle nostre società.

Anche per questo, ringrazio dell'invito e della scelta di ricordare, qui, a New York, quegli avvenimenti così carichi di significati per la storia dell'emancipazione e della libertà delle donne, in particolare dei diritti delle donne nel mondo del lavoro.

" Dalle donne la forza delle donne ", slogan che negli ultimi anni ha caratterizzato la scesa in campo in Italia di un largo movimento di donne, nella società, nel lavoro e nelle istituzioni, che ha segnato un'innovazione e una consapevolezza nuova del ruolo delle donne di fine millennio.

La Conferenza di Pechino del 1995 ha contribuito a disegnare in modo condiviso internazionalmente, i risultati ancora da raggiungere e condividere dalle donne per essere parte realmente dello sviluppo delle società mettendosi al centro della corrente principale dei cambiamenti e quindi per ottenere politiche di mainstreaming e di empower.

Nel mondo, come nel mio Paese, l'Italia, dobbiamo ancora lottare per ottenere questi risultati.

Per affrontare le sfide che il nuovo secolo della globalizzazione e dei mercati aperti, pone ai diritti e alle libertà delle donne.

Molte ragioni quindi, che vengono dalla storia e parlano al futuro in questo centenario dell'8 marzo!

Ragioni e politiche, che hanno sempre caratterizzato l'azione unitaria del sindacato tessile italiano.

Cultura e politiche sindacali contro le discriminazioni per l'innovazione e il cambiamento, per la libertà, l'uguaglianza, la coesione sociale.

Una qualità della proposta sindacale che ha fortemente contribuito alla scelta di indire la grande manifestazione unitaria, di cgil cisl uil, che si terrà a Roma l'8 marzo prossimo, per dire in modo chiaro che il rilancio, la crescita dell'Italia - come per ogni altro Paese e Continente - passa attraverso - prioritariamente - all'aumento significativo dell'occupazione femminile, di politiche economiche e fiscali che siano a sostegno delle donne al lavoro e nel lavoro; per creare le condizioni concrete, della condivisione dei ruoli di cura, delle carriere nelle imprese, e della valorizzazione del merito e delle competenze delle donne.

Per determinare un equilibrio possibile - sia per donne che per uomini - tra tempi di lavoro e tempi delle scelte private, e per veder crescere quel misero 17% di rosa che colora le grigie assemblee parlamentari del mondo, oltre che in Italia.

Per rilanciare e far discutere di: sviluppo, lavoro, libertà, autodeterminazione, pari opportunità delle donne quale condizioni per il benessere sociale di tutti.

Una ricorrenza dell'8 marzo che deve essere ripresa in mano dalle donne del mondo del lavoro, dei lavori femminili, e sottratta alla stucchevole commercializzazione della festa.

L'8 marzo deve tornare ad essere una straordinaria festa laica del lavoro, della dignità, della libertà e della responsabilità delle donne, e, poter essere presa a modello per tutti, perché diventino la libertà, la responsabilità e la dignità di donne e uomini.

Le donne vogliono essere protagoniste nel mondo del lavoro, perché è a partire dal lavoro che si ha autonomia e libertà.

L'Italia è al penultimo posto, tra i Paesi europei, per tasso di occupazione femminile, ecco perché è davvero una priorità di tutte le forze sociali, politiche e istituzionali, affrontare questa imbarazzante situazione.

S'impone un cambio di passo nelle politiche a favore delle donne.

E' necessario aumentare l'occupazione femminile, equiparare le condizioni di partenza nella società tra uomini e donne, includere la dimensione femminile in un nuovo patto intergenerazionale.

E' questo il messaggio che partirà dalla manifestazione dell'8 marzo di Cgil Cisl e Uil.

Uno degli obiettivi più qualificanti della Strategia di Lisbona è certamente quello relativo all'occupazione femminile, che dovrebbe raggiungere il 60 per cento entro il 2010.

L'Italia, il cui tasso nel 2006 si attesta al 46,3%, rispetto alla media dell'Unione del 57,4%, si trova largamente al di sotto dell'obiettivo finale ed anche dell'obiettivo intermedio fissato al 57% per il 2005.

La scarsa occupazione femminile ha riflessi sul tasso d'occupazione dell'intera popolazione, che nel 2006 è stato del 58,4%, rispetto alla media dell'Unione a 27 del 64,4%.

Il mezzogiorno, nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, presenta valori del tasso d'occupazione femminile 2006 del 34,7% contro il 74,3% del nord. Dal 1993 al 2006 le occupate sono cresciute di 1.469mila unità nel Centro Nord e solo di 215mila nel Sud.

L'innalzamento del tasso di occupazione femminile è dunque una priorità su cui impegnarsi per elevare il potenziale di crescita del Paese e per garantire una più equa ripartizione delle risorse pubbliche.

Il ruolo delle donne nel mondo sta cambiando.

Accanto ai tradizionali carichi familiari, è cresciuta la loro voglia di presenza sui luoghi di lavoro e nei processi decisionali.

Il cambio di passo è necessario proprio perché, si sta diffondendo la consapevolezza, economica, sociale e istituzionale, che le politiche destinate alle donne sono politiche essenziali per la crescita economica, per affrontare l'impoverimento salariale delle famiglie.

Si è diffuso il termine "womenomics" per indicare l'attenzione della ricerca economica all'accresciuto ruolo delle donne nel lavoro di mercato, per la creazione di benessere.

I Paesi caratterizzati da una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, come l'Italia, sono quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile un maggior vantaggio in termini di crescita del Prodotto interno lordo, oltre che di equità e libertà delle persone.

Risulta anche con crescente chiarezza da studi dell'Ocse, confermati dall'Unione Europea che il lavoro femminile non è più un ostacolo alla natalità.

Oggi, tra i Paesi ad alto reddito, a differenza di quanto avveniva in passato, dove le donne hanno meno opportunità di occupazione si fanno anche meno figli. Più alti livelli di fecondità emergono invece per quei Paesi che hanno tassi d'occupazione femminile più alti e un maggior investimento in politiche di conciliazione –condivisione, tra lavoro nel mercato e vita privata, e sviluppo dei servizi.

Sappiamo bene però che, il problema dell'occupazione femminile non riguarda solo la quantità di donne che lavorano, ma anche la qualità del loro ruolo.

Recenti indagini confermano che le donne in Italia, nonostante gli ottimi risultati scolastici, hanno grandi difficoltà a raggiungere ruoli direttivi.

Anche quando le donne, sfondando il "tetto di cristallo", conquistano posizioni apicali, i salari sono pari a tre quarti di quelli dei loro colleghi maschi. E, ancora spesso, in molti settori, come lo stesso tessile, c'è la segregazione professionale, cioè le professionalità delle donne, sono collocate ai livelli più bassi.

C'è poi una generale condizione culturale che accomuna donne di diverse generazioni e di diverse provenienze geografiche. E' la specificità dell'Italia e di pochi altri Paesi nel panorama europeo: il lavoro di cura – non solo quello relativo alla maternità – non è riconosciuto, non è sostenuto da politiche efficaci: E' quasi interamente sulle spalle delle donne, un loro "affare privato".

La scarsa condivisione tra uomini e donne del lavoro all'interno della famiglia, che fa sì che la donna italiana, in un giorno medio – che comprende anche la domenica-, lavori complessivamente, tra casa e fabbrica, ben 7 ore e 26 minuti, un tempo superiore a molti altri paesi europei e che per esempio è maggiore di un'ora e 10 minuti rispetto al tempo di lavoro complessivo della donna tedesca.

Sarà inoltre, altrettanto importante delineare un welfare adeguato ai nuovi bisogni della società italiana. Sarà fondamentale perseguire con efficacia il rafforzamento dell'iniziativa connessa ai servizi per l'infanzia e agli anziani non autosufficienti come elemento prioritario e centrale per sostenere le libere scelte delle donne. A questo proposito in Italia, si è avviata questa politica, fortemente sostenuta dal sindacato confederale con il protocollo sull'welfare del 2007.

Un otto marzo per affermare una strategia forte

Che chiama in causa ogni decisore politico e sociale, proprio per la complessità e la trasversalità delle azioni che occorre intraprendere.

Si tratta di un profondo rinnovamento e cambiamento che deve promuovere e favorire queste priorità.

Realizzare questo cambiamento, questa innovazione, questo cambio di passo in Italia non è facile .

Servono scelte della politica e delle Istituzioni, ma anche delle imprese. Noi, come sindacato, siamo pronti a promuovere e ad agire per sostenere questa sfida, siamo, come nella nostra migliore tradizione riformista sindacale, interessanti al cambiamento, all'innovazione perché sappiamo che sono la condizione per creare il contesto favorevole al lavoro e alla vita delle donne, dell'insieme della società.

Noi dell'industria tessile, - settore ovunque nel mondo a larga presenza di lavoro femminile - , con voi – donne dell'internazionale socialista - siamo in prima fila in un'impresa difficile: promuovere ed estendere i diritti delle donne, delle persone, nei nostri Paesi e nel mondo globale.

Noi rappresentiamo più di altre categorie, di altri lavori, la fatica quotidiana di affermare che il diritto alla dignità del lavoro, alla salute e sicurezza , all'istruzione, alla retribuzione, al possesso del proprio tempo, non costituiscono né un lusso né un fattore di divisione tra lavoratori, misurandoci ogni giorno con un mercato e un mondo del lavoro globale, segnato da tante differenze ma anche da tante disuguaglianze.

Noi dentro le trasformazioni lavoriamo perché le donne conquistino sempre più il loro spazio e il ruolo che offrono alla competitività e allo sviluppo civile, umano del lavoro e delle società.

Abbiamo, come ci dice anche la storia che oggi ricordiamo, una responsabilità importante riguardo al futuro, una responsabilità che dovrebbe trarre alimento dalla consapevolezza di quanto la cultura e il pensiero della differenza, le lotte e i diritti delle donne, siano oggi centrali per governare il mondo. Di quanto categorie come responsabilità, presa in carico dell'altro, cura, relazione, democrazie e libertà, siano decisive per governare i grandi processi in atto, nel lavoro, nelle imprese, nelle politiche pubbliche, nella convivenza pacifica tra i popoli, nella nuova Governance internazionale.

Per questo serve la nostra consapevolezza di questa funzione e responsabilità, della nostra centralità. E, a partire da una piena assunzione di responsabilità - come dice spesso una mia cara amica della politica, – dovremmo chiederci se noi donne non dovremmo assumere in questo mondo globale, in questa nuova frontiera dei diritti, il ruolo di tessitrici di un nuovo "umanesimo".

Credo, fermamente, che la donne in questa decisiva stagione del nostro tempo, possano a partire dalle tante cose che le uniscono, per rinnovare il significato moderno della lotta di cento anni fa " per il pane e per le rose " , nel lavoro, nella vita, per tutte le persone!!